

LA LETTERATURA ITALIANA E LE SUE DINAMICHE SOCIALI E POLITICHE NELLA RICEZIONE SLOVACCA DOPO IL 1989

Recenzovaná publikácia: ŠUŠA, Ivan: *Italian literature: filling in the blanks of its Slovak translation*. Bratislava: Filozofická fakulta UK, Stimul, 2023, 103 s. ISBN 978-80-8127-377-3

L'autore, che già da tempo si occupa di relazioni culturali e interletterarie tra il contesto (ceco)slovacco e quello italiano, ha realizzato uno studio comparato che si pone come obiettivo l'indagine di questi rapporti nell'ambito della traduzione. Egli basa la sua analisi su un assunto fondamentale, ovvero il fatto che la pratica traduttiva ricopre la funzione di transfer culturale. Essa, in quanto tale, è profondamente influenzata da dinamiche sociali e politiche. A questo proposito, l'attenzione per la componente ideologica di tale processo è centrale in tutta l'argomentazione. All'interno dei Translation Studies i concetti di ideologia e politica sono quanto mai all'ordine del giorno e ampiamente indagati dalla critica. Questo aspetto risulta particolarmente rilevante soprattutto in relazione al dibattito contemporaneo sviluppatosi nei contesti postcoloniali e transfemministi.

La monografia risulta ben strutturata. L'ampia introduzione è funzionale a delineare il contesto sociale e storico in cui si muove l'analisi. Nella concisa ricostruzione delle principali tappe della storia slovacca del secolo scorso, lo studioso concentra la sua attenzione su quelli che sono stati i momenti di svolta di quest'ultima, in particolare il 1968, la Rivoluzione di Velluto del 1989 e, infine, il 1993, anno della separazione della Cecoslovacchia e della dichiarazione della Slovacchia come stato indipendente. In questa preliminare presentazione viene delineata in modo chiaro la distinzione tra i singoli momenti storici, la quale si fa ancor più evidente dopo il crollo del regime comunista. La traduzione, infatti, fu oggetto della stessa coercizione che aveva interessato l'ambito creativo inseguito all'imposizione dell'estetica del realismo socialista, importato dal sistema sovietico nel secondo dopoguerra e poi intensificato negli anni dell'occupazione. Naturalmente, con l'introduzione di nuovi parametri estetici veniva anche limitata la possibilità di tradurre opere che, in un contesto libero da tali imposizioni come quello italiano, venivano giudicate inappropriate per il pubblico slovacco. Ciò avveniva soprattutto in relazione ai temi che venivano affrontati dagli autori italiani dell'epoca. Uno fra i tanti, Alberto Moravia, che, come riportato anche da Šuša, era quanto mai problematico per la componente erotica dei suoi scritti.

Nella monografia viene individuato un periodo che, per quanto preciso, è comunque particolarmente ampio e stratificato: quello che ha inizio dal già citato secondo dopoguerra. A seguito dell'introduzione segue una struttura in capitoli che non

segue una organizzazione cronologica di tipo storico. Difatti, non si può parlare della monografia in termini di una storia della traduzione tradizionale. In virtù dell'importanza del principio ideologico, egli predilige un approccio che prende in considerazione questioni legate alla produzione letteraria italiana e analizza come esse influenzino il contesto della traduzione. Ogni capitolo tratta una problematica specifica. Il primo affronta la ricezione della letteratura italiana in Slovacchia dopo il 1989. A tal proposito, sono rilevanti le tendenze individuate dall'autore: 1) integrazione di autori, temi e opere censurate prima del 1989, (2) classici della traduzione letteraria e letteratura per l'infanzia, (3) opere di autori affermati nel panorama italiano, (4) opere di autori meno conosciuti, (5) opere di autrici, (6) opere afferenti alla categoria dei bestsellers. Come ben evidenziato, la traduzione riguarda perlopiù opere in prosa a discapito della poesia. Nei capitoli successivi vengono messi in luce i legami tra i due paesi in funzione della pratica traduttiva, toccando anche tematiche specifiche come la censura all'interno del secondo capitolo e la questione del cattolicesimo nel sesto.

Per quanto concerne le fonti impiegate, è interessante la scelta operata dallo studioso. Innanzitutto, egli tiene conto dei contributi della critica slovacca nell'ambito dei Translation Studies relativi alla ricezione della letteratura italiana in Slovacchia. A ciò si aggiunge l'esattivo corpus delle opere degli autori italiani prese in esame. Interessante è, inoltre, la scelta operata in merito alla critica italiana. A tal proposito, l'autore impiega e cita studi di critici e intellettuali degli anni (ad esempio Segre o Porta) in cui alcune delle opere erano state pubblicate. Tale decisione è funzionale a restituire un quadro esaustivo del contesto da un punto di vista, per l'appunto, ideologico.

In conclusione, la monografia qui presentata si dimostra un ottimo contributo allo studio della traduzione come transfer culturale nell'analisi della ricezione della letteratura italiana nel contesto slovacco. Inoltre, essa è un'ottima analisi comparata che permette di comprendere le dinamiche culturali e sociali che hanno interessato i due paesi nel secolo scorso. Oltre a presentarsi come il primo vero lavoro che tenta di fornire un quadro esaustivo del fenomeno, esso è anche un buon punto di partenza per lo sviluppo di indagini future incentrate anche su singoli aspetti. Ciò riguarda nello specifico il contesto contemporaneo come, ad esempio il caso Elena Ferrante, come riportato anche nelle conclusioni.

Martina Mecco